

PIETRO FULLONE

NELLE

TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE

E NELLE SUE OPERE

PER

GIUSEPPE PITRÉ.

F. A. 212



(Estratto dalla NUOVA ANTOLOGIA. — Firenze, Settembre 1871.)

Pietro Fullone, nato e vissuto in Palermo nei primi settanta anni del secolo XVII, fu de' più valorosi poeti siciliani. Un suo contemporaneo, Galeani-Sanclemente, che ne pubblicò alcune canzoni nelle *Muse siciliane*, lo dice « mostro, » come quello che « in tutta l'età sua non ebbe studiato giammai cosa alcuna, o di umanità, o di scienze, per essere stato forzato ad accompagnare la tenuità della sua nascita e della sua fortuna con esercizi affatto lontani dagli studi, maneggiando continuamente in vece di penna la bipenne. » Antonino Mongitore dandone un cenno nella sua *Bibliotheca sicula*, ci fa sapere che « non solo non istudiò giammai umane lettere, ma nè anche dal vestibolo salutò le scienze; anzi per provvedersi i mezzi di sussistenza fu dalla povertà costretto a sudare nelle cave di pietra e, pervenuto a matura età, a fare il marinaio nelle regie galere, » pur conservando « in tante strettezze vivacissimo ingegno, fecondissima e soprattutto perenne memoria e facile vena poetica. » — « Poeta senza lettere, ma di grande ingegno, » lo decanta Vincenzo Auria (Ms. Qq. A, 21 della Biblioteca comunale di Palermo); e Giovanni Meli, l'Anacreonte redivivo che tutti sanno, ne fa un venditor d'acqua alla Fiera di Parnasso (vedi la *Fata galante*; Palermo, 1759). Prima e dopo Lionardo Vigo lo si è ritenuto in questo secolo come il « principe de' poeti rustici; » e non vi ha ora siciliano che, udendo a parlare del Fullone, non se ne compiaccia come di un analfabeta che fa onore alla poesia siciliana.

Il fatto è degno di considerazione, ed io vi ho scritto sopra le

seguenti pagine; nelle quali ho guardato il Fullone: 1° nelle tradizioni d'ogni genere, ma specialmente poetiche, che ne conserva il popolo d'ogni provincia di Sicilia; 2° nelle poesie che egli ci lasciò stampate; 3° ho cercato di esporre colla massima franchezza le mie idee sul proposito, non guardando più che tanto all'autorità de' contemporanei, ovvero alla tradizione letterata, la quale proclamollo ora poverissimo di studi, ora ignorante del tutto.

Experta prodimus.

I.

Pietro Fullone è il poeta popolare per eccellenza. Nato in Palermo in un tempo che il popolo non conosce, ma che sa non recente, egli visse povero ma libero del pane del lavoro. A lui era così facile lo improvvisar versi come il cavar pietre; anzi a quest'opera accompagnava e facea precedere molto spesso quella del poetare per qualunque occasione e su qualunque argomento. Ingegno potentissimo, a cui ogni ragione di poesia fu familiare, mostrò i denti a chicchessia, e nel provocare e nel rimbeccare non fu secondo a nessuno. Una cosa che non gli andasse a' versi, eccitavalo; sdegnava i falsi poeti e pungevali acutamente; amava ora di mettersi a tuppertù con un poeta che andasse per la maggiore, ora di star solo, di meditare, pago abbastanza se la cara e benigna Musa gli lasciasse sfogare il cuore pieno di affetto e la mente ricchissima di fantasie e d'immagini. Egli lavorava nelle cave di pietra quando alle falde del Monte Pellegrino, quando alla contrada dell'Aspra sotto la montagna di Solunto, quando a Scannaserpi, luoghi tutti a poche miglia da Palermo. Il mestiere di cavatore avea comune con quello di rompipietre, onde più mesi dell'anno durava martellando breccie per uso della città, esposto impassibilmente alla sferza del solleone. Tutti il cono- scevano: molti gli dicevano bene; rendeanlo caro e simpatico l'ardito e pronto verseggiare, la satira finissima, la copiosa vena. Fullone era dappertutto: viaggiava da paese a paese, ed era osceno e religioso ad un tempo.

Tale dai giudizi popolari ci apparisce Pietro Fullone, cui ogni donnicciuola ed ogni mestierante della Sicilia addimanda " Petru Fudduni lu pirriaturi, " ¹ o semplicemente " Mastru

¹ *Pirriaturi*, cavatore, cavaiuolo; e così *pirriari*, lavorare nelle cave tagliando.